

ALESSANDRO CORTESI OP

## INTRODUZIONE

In occasione dell'ottantesimo compleanno di p. Armando Felice Verde la comunità dei domenicani di Pistoia ha pensato di festeggiare tale ricorrenza con un convegno su alcuni temi storici da lui affrontati nel corso delle sue ricerche. Era questo, a nostro avviso, il modo più appropriato per rendere onore a una vita di studio che p. Verde ha dedicato soprattutto ad ambiti e figure della storia del Rinascimento e dell'Ordine domenicano.

I testi che in questo volume sono pubblicati costituiscono i contributi presentati nel corso della giornata di studi tenutasi nella Cappella dei Magi di San Domenico a Pistoia il 25 novembre 2006, con la presenza di un vasto pubblico di studiosi e amici, tra cui in particolare il padre Provinciale fr. Daniele Cara op, l'attuale direttore della rivista «Memorie domenicane» fr. Adriano Oliva op, e il vice-direttore fr. Luciano Cinelli op, che hanno moderato le sessioni della giornata.

Proprio le dimensioni dell'amicizia e dello studio sono due tra gli elementi emersi nel corso della giornata quali aspetti caratterizzanti l'opera di p. Verde e l'intero suo percorso di vita.

Originario di Cimitile (Napoli, 1926), Armando Verde entrò giovanissimo nell'Ordine domenicano prendendo il nome religioso di Felice. Nel corso dei suoi anni

giovanili manifestò la sua spiccata intelligenza e sensibilità nello studio ma soffrì a causa di molteplici malattie che spesso lo costrinsero a ricoveri e prolungati periodi di cura e convalescenza. L'esperienza della povertà e della sofferenza si accompagnò a un'attitudine pensosa che lo conduceva a riflettere sul dramma del male nella vita umana. Ne fece motivo della sua tesi di laurea in teologia e di un continuo interrogarsi che lo ha accompagnato durante tutta la vita.

La sua vita da religioso, trascorsa quasi interamente nel convento di Pistoia, è stata dedicata per gran parte allo studio e alla ricerca. Prima come professore di teologia nello Studium teologico della Provincia domenicana che a Pistoia aveva la sua sede, poi come storico, dopo essere stato allievo di Eugenio Garin presso l'Università di Firenze dove conseguì la laurea in filosofia.

La sua opera di ricercatore, caratterizzata da un diuturno lavoro su documentazione inedita, si è concentrata in particolare nella ricerca di archivio e nella pubblicazione di un'ingente mole di documenti per la ricostruzione della storia dello Studio Fiorentino in epoca umanistica e rinascimentale.

Il grande interrogativo che lo guidò nell'indagine sulle vicende dell'Università fiorentina, oltre all'interesse per una storia costituita di fatti, di volti e vicende esistenziali di persone, fu la questione della relazione tra povertà e cultura: in qual modo lo studio e la cultura potevano essere una via di superamento della condizione di povertà e divenire elemento di emancipazione sociale e di espressione di vita per gli studenti che provenivano da classi povere.

Un altro campo di studi è stata l'indagine sulla predicazione di Girolamo Savonarola, sui discepoli del frate di San Marco e sul tessuto di relazioni del movimento savonaroliano in Toscana nei secoli XV e XVI, che egli ha affrontato con rigore storico e profonda sensibilità spiritua-

le, divenendo tra l'altro uno degli ideatori e promotori del «Progetto Savonarola» nel 1998.

Anche la sua ricerca sulla figura e l'opera di Savonarola si è articolata, nel rigore della lettura delle fonti, a partire da un interrogativo di fondo che per p. Verde aveva un valore esistenziale: Savonarola era visto come profeta di una sequela di Gesù che rifuggiva radicalmente dal potere e dalla ricchezza e quale testimone di semplicità della vita cristiana. In contrasto con modi di fare teologia funzionali al potere della Chiesa, la semplicità evangelica, al cuore della proposta del Savonarola – spesso fraintesa e non sempre proseguita dai suoi seguaci – si poneva quale recupero dello spirito delle beatitudini e del ritorno al vangelo come nelle intuizioni originarie di san Domenico.

Il metodo di approfondimento nell'ambito storico utilizzato da p. Verde era profondamente attento a rispettare statuti e metodi di una ricerca storica condotta con criticità e verifica puntuale dei risultati; tuttavia la motivazione di fondo della sua ricerca esprimeva una tensione derivante dalla sua esperienza di fede e si articolava come lettura delle vicende storiche animata dagli interrogativi che la fede stessa poneva.

In tal senso è da leggere la poliedricità del suo itinerario intellettuale che lo condusse a portare avanti contemporaneamente accurate ricerche d'archivio, l'insegnamento di italiano e storia nelle scuole tecniche a Pistoia e la relazione con studiosi dell'ambito dell'università mostrando sempre una certa ritrosia nei confronti delle istituzioni accademiche. Coltivò pure la passione nel raccogliere attorno a sé giovani che guidava all'interesse per i dibattiti culturali e politici della città, ma anche nell'interrogarsi su temi centrali della fede come la figura di Gesù e un approccio critico alle lettere di Paolo.

Negli anni Settanta ha promosso, in collaborazione con confratelli e vari studiosi, una nuova serie della rivista

«Memorie domenicane» dandone un'impostazione di ricerca in ambito storico e privilegiando temi di storia dell'Ordine. Accanto a questo lavoro storico non è da dimenticare il progetto costituito dalla rivista *Vita sociale* in cui la presenza di p. Verde, accanto a quella di p. Salvatore Camporeale e con loro anche la collaborazione del gruppo dei domenicani pistoiesi dell'epoca, contribuì all'approfondimento teologico in rapporto alle questioni sociali del tempo nella vivace stagione del concilio Vaticano II e del post-concilio.

Nel convento di Pistoia p. Verde ha condotto i suoi studi con acuta intelligenza e metodicità, avendo sempre cura di correlare ricerche sul passato con l'attenzione ai problemi reali del mondo – i temi della disuguaglianza, della miseria e della pace – e coltivando nel tempo una fitta rete di amicizie e di contatti nella città e con studiosi a livello internazionale.

Lo spirito con cui egli ha inteso la sua opera di studioso e il suo itinerario di vita religiosa può trovare espressione nelle parole che il professor Eugenio Garin, suo maestro e amico, gli rivolse, ringraziandolo di una serata trascorsa con lui con giovani e con scolari di tempi lontani, in una lettera scritta il 2 novembre 1991:

Lei sa che la cosa che ho sempre amato di più è stata la scuola, e non «la cattedra», ma un luogo di incontri e di amicizia, di scambi di idee sulle questioni che contano di più.

Tale ideale dello studio come scuola, in un rapporto vivo tra passato e presente, e della ricerca come luogo di confronto e amicizia era profondamente condiviso e apriva perciò la possibilità a un dialogo che superava barriere e steccati culturali nel porsi «le questioni che contano» della vita e della storia.

I contributi del convegno in onore di p. Verde raccolti in questo volume intendono essere un riconoscimento

alla sua vita di studio e nel contempo un'occasione di confronto su vari percorsi di ricerca da lui indagati e talvolta da lui stesso aperti.